

DOSSIER

**Rai bene comune****CARLO VERNA**

SEGRETARIO USIGRAI

Un'icona delle privatizzazioni come Margaret Thatcher lasciò senza resistenze la Bbc nell'orbita pubblica. In una fase di trasformazione del sistema con concorrenza multipiat-taforma i servizi pubblici sono chiamati a disegnarsi un nuovo ruolo ancor più incisivo. Essere unici come all'epoca dei monopoli era compito semplice, la tv totem di quegli anni s'identificava nei vari Paesi con le diverse sigle e in Italia con la Rai.

Guadagnare centralità è ben più difficile. Per farlo, occorre recuperare anzitutto lo spirito originario. Alla ricerca del pluralismo perduto. Il modello della verità che nasce dal confronto fra le sue diverse rappresentazioni è in crisi da tempo, soprattutto in quel core business delle aziende radiotelevisive costituito dall'informazione. La polarizzazione da noi è stata letale, andando ben oltre i mali già causati dalla lottizzazione.

Plasticamente il caso Tg1 evidenzia l'inadeguatezza della governance della Rai, che la legge Gasparri ha posto di fatto sotto il controllo del governo di turno. Minzolini sembra sostenersi con le bufere che lui stesso determina. I muscoli e i voti in consiglio di amministrazione che mancano per poterne consentire la logica sostituzione sono in qualche modo specchio di quel che è accaduto venerdì in Parlamento con Berlusconi. Il "direttorissimo" come il suo mentore.

In nessun modo i vertici di viale Mazzini riescono a dare risposte ai nodi strutturali, a riorganizzare l'azienda costruita intorno all'offerta generalista e ora alle prese con la sfida del digitale e la moltiplicazione dei canali. La limitatezza dell'etere come il muro di Berlino. Ora che non c'è più è cambiato tutto, ma è rimasta quasi uguale la Rai prigioniera di giochi e giochetti, veti incrociati, feudi da difendere in nome e per conto del partito che ha conferito il ruolo.

Si litiga sull'esistente, naturalmente, e non c'è tempo di pensare al nuovo. Una cartina al tornasole è il web. La Rai ha la potenzialità e aggiungo il dovere di conquistare il primo posto su internet ma siamo all'anno zero (ahi quale altro tasto dolente ho toccato! Eppure i dieci euro che avrei dato da cittadino a Santoro, li destinerò ad altra causa di libertà d'informazione perché servizio pubblico, il nome che lui ha scelto, coniuga sempre intrinsecamente il plurale e non può essere appannaggio di



Un'immagine di Ballarò

# «Riprendiamoci la Rai» Sindacato e cittadini per liberare la televisione

**La campagna** di Usigrai, insieme alle altre sigle dei dipendenti, punta a sensibilizzare gli italiani sull'importanza del servizio pubblico

una sola persona o di un solo gruppo).

Ma tutta l'offerta informativa andrebbe rimodulata, siamo noi del sindacato i primi a dire che l'attuale numero di testate è ridondante. Neanche le cose semplici come l'accorpamento di Gr Parlamento al Giornale Radio o a Rai Parlamento questo gruppo dirigente è stato in grado di fare, e temo che senza l'autonomia e l'autorevolezza che nasce dall'indipendenza nulla mai si potrà fare di ciò che è necessario e

urgente.

«Riprendiamoci la Rai», la campagna che l'Usigrai ha lanciato insieme alle altre sigle di dipendenti di viale Mazzini, vuole sensibilizzare sulla questione servizio pubblico uguale bene comune. Abbiamo offerto un titolo e una partecipazione dall'interno, ma il protagonismo vogliamo lasciarlo ai cittadini. Insieme, per dire via i partiti dal governo della Rai e rivendicare nuove regole con fonti di nomina diversificate per consentire all'azienda di essere

libera e di garantire libertà editoriale e autoriale.

L'attuale consiglio di amministrazione scade a marzo e dunque per evitare che continui la paralisi bisogna fare presto. La gente, gli utenti che dovrebbero essere i veri editori di riferimento, ci stanno seguendo. Folla, con partecipazioni qualificate, a Roma e a Trieste, alle manifestazioni itineranti, associazioni di cittadini che raccolgono firme, redazioni che preparano manifesti. E a mio giudizio, le nostre radici già ci